



# Rassegna Stampa 9 febbraio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

OGGI IL CONSIGLIO UE/2

Vestager, fondo sovrano europeo per far crescere le aziende innovative

Beda Romano — a pag. 4



Commissaria Ue.  
Margrethe  
Vestager

# «Fondo Ue per aziende innovative»

**Intervista a Margrethe Vestager.** Alla vigilia del Consiglio europeo, al via oggi, la commissaria alla Concorrenza illustra la riforma degli aiuti di Stato e i possibili investimenti del nuovo strumento finanziario comune preannunciato per l'estate



GLI AIUTI DI STATO  
«L'allentamento deve essere mirato, temporaneo e trasparente. Non si crea competitività con i sussidi pubblici»



IL FONDO  
«In Europa, a differenza degli Usa, non investiamo sufficiente denaro per aiutare le imprese più innovative a crescere»

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Si riuniranno oggi (e forse anche domani) i capi di Stato e di governo dell'Unione europea in un vertice dedicato alla competitività dell'economia europea. Parlando a un gruppo di giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager ha spiegato la ragion d'essere di un allentamento delle regole sugli aiuti di Stato e soprattutto ha sostenuto che il Fondo sovrano, preannunciato per l'estate, dovrebbe servire a investire in società innovative e promettenti.

«La politica industriale verde che abbiamo presentato la settimana scorsa non vuole essere solo una risposta ai generosi sussidi previsti dall'Inflation Reduction Act americano, ma deve essere l'occasione per rafforzare più in generale la competitività europea», spiega la commissaria Vestager, 54 anni. Il pacchetto presentato dalla Commissione prevede una riforma temporanea degli aiuti di Stato, un uso più efficace del denaro comunitario, la formazione della forza lavoro, una diversificazione delle fonti internazionali di approvvigionamento (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio).

I temi, che saranno discussi dai leader, sono controversi. Molti Paesi, tra cui l'Italia, guardano con timore a un allentamento delle regole sugli aiuti di Stato perché potrebbe favorire i Paesi più ricchi e creare distorsio-

ni sul mercato unico. In cambio di un via libera, il governo italiano chiede margini di manovra nell'uso dei fondi del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). L'ultimo canovaccio di conclusioni riflette questo *do ut des*, ma bisognerà capire se il linguaggio soddisferà tutte le capitali e soprattutto come si tradurrà nella pratica l'eventuale uso flessibile dei fondi.

Nel contempo, l'ex ministra è convinta che ci sia bisogno di una risposta europea, e non solo basata sugli aiuti pubblici che sono nazionali. Prima di tutto conviene spendere il denaro del Fondo per la ripresa («Abbiamo speso finora solo il 15% del totale»). Nel frattempo, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha preannunciato entro l'estate una proposta di Fondo sovrano. La commissaria alla Concorrenza ha la sua idea in proposito: «Dovremmo immaginare che il nuovo strumento investa nel capitale di aziende promettenti» e prioritarie.

Lo sguardo corre all'esempio dello European Innovation Council, che aiuta le start-up a commercializzare le proprie invenzioni. «In Europa, a differenza degli Stati Uniti, non investiamo sufficiente denaro per aiutare le aziende più innovative a crescere – osserva la signora Vestager –. Dobbiamo dimostrare immaginazione. Guardare oltre le ipotesi classiche – vale a dire le sovvenzioni, i prestiti o le garanzie – e valutare anche gli investimenti in quote azionarie in modo da completare gli strumenti a disposizione».

Interpellata sul finanziamento e sulla taglia del fondo, la commissaria alla Concorrenza non ha voluto rispondere precisamente: «È tutto ancora in discussione. Io sono di mente aperta in questo dibattito. Ciò detto, prima di guardare a questi aspetti dobbiamo riflettere all'utilizzo che vorremmo fare del nuovo strumento». Investimenti azionari avrebbero almeno due meriti. Prima di tutto, se oculati, potrebbero generare un ritorno interessante. In se-

condo luogo, dovrebbero suscitare anche l'interesse degli investitori privati, mobilitando nuovo denaro.

L'ipotesi di un fondo d'investimento emerse dopo lo scoppio della pandemia, nel 2020, ma «fu totalmente bocciato dal Consiglio», ricorda la commissaria Vestager. In alternativa, i Ventisette optarono per il NextGenerationEU. La nostra interlocutrice esprime la speranza che questa volta l'idea abbia maggiore successo. Più in generale, secondo l'ex ministra delle Finanze danese, di impronta liberale, il mercato unico è dopotutto lo «strumento principale» con il quale l'Europa può rafforzare la propria competitività.

Tornando agli aiuti di Stato, la commissaria sta consultando i Ventisette sulla riforma (la materia è competenza di Bruxelles). «L'allentamento deve essere mirato, temporaneo, trasparente (...) Non si crea competitività con i sussidi pubblici». La riforma dovrebbe «tenere conto delle ragioni della coesione, dell'integrità del mercato unico e favorire investimenti transnazionali». Le regioni meno ricche dovrebbero poter distribuire sussidi, pur di evitare delocalizzazioni. I settori da sostenere sono legati alla transizione verde: il solare, l'eolico, le batterie, la cattura dell'anidride carbonica.

La commissaria alla Concorrenza non crede che ci siano contraddizioni tra la scelta di aiutare le regioni più povere e il desiderio comunque di puntare all'eccellenza. «Guardate ai nuovi progetti industriali di interesse europeo (noti con l'acronimo inglese IPCEI, ndr). Raggruppano più Paesi e più aziende. Quando si tratta





Dir. Resp.: Fabio Tamburini

di decidere dove fare un investimento bisogna guardare alla località, alla manodopera, ai permessi. In questo senso, gli investimenti possono essere diretti anche verso le regioni meno benestanti, e non solo verso quelle più ricche».

Più in generale, la commissaria alla Concorrenza crede che l'Unione europea debba agire velocemente. Il rinnovato impegno di numerosi Paesi in giro per il mondo nella lotta al cambiamento climatico è positivo perché significa che cresce la sensibilità ambientale. Al tempo stesso, aumenta la concorrenza internazionale nel campo dell'industria verde. Se l'Europa vuole rimanere competitiva in questo settore, deve prendere decisioni rapidamente. «Dobbiamo sostenere una accelerazione del sistema produttivo europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **ZELENSKY AL CONSIGLIO, BILATERALE ANCHE CON MELONI**

05386 Pur senza una vera e propria ufficializzazione, è stata confermata da più parti la partecipazione del presidente ucraino

al Consiglio Ue, prima volta in presenza dopo diversi collegamenti video. Secondo fonti del governo italiano, Zelensky avrà anche un incontro con la premier Giorgia Meloni

EPA



**Dal 2014 alla Concorrenza.** La commissaria danese Margrethe Vestager, 54 anni

# Confindustria: ok riforma sulla proprietà industriale ma si approvi presto

## L'audizione sul Ddl

### Le imprese: il Codice «pietra miliare del Pnrr», però servono correttivi

Un apprezzamento per l'impianto complessivo del disegno di legge di modifica del Codice della proprietà industriale, che rientra nelle Linee di intervento strategiche sulla proprietà industriale 2021-2023. Linee che hanno recepito diverse proposte formulate da Confindustria.

La riforma del Codice, insieme ai decreti attuativi, rappresentano «una pietra miliare del Pnrr» e quindi è necessario che vengano approvati entro il terzo trimestre di quest'anno. «La priorità è che l'iter del ddl segua tempi rapidi e compatibili con l'esigenza di centrare le scadenze stabilite nel Piano». È questo il messaggio che Confindustria ha dato ieri nell'audizione in Commissione Industria del Senato. Sono necessari però alcuni correttivi per renderla ancora più efficace in alcuni aspetti. Inoltre la riforma, pur essendo un «passaggio indispensabile» non è risolutiva, ha sottolineato Confindustria, perché per spingere gli investimenti innovativi «servono adeguati interventi di sostegno agli investimenti in innovazione e beni immateriali».

Nella riforma del Codice è positivo aver abolito il professor privilege, come proposto da Confindustria: la titolarità delle invenzioni non sarebbe più del singolo professore o ricercatore ma dell'ateneo o ente di ricerca. Così l'Italia si

allinea agli altri paesi europei. Non solo: la riforma facilita la gestione dei brevetti nei rapporti tra università, enti pubblici di ricerca e imprese, favorendo il partenariato e «può contribuire a creare un sistema di concorrenza virtuosa tra le università», spingendole a collaborare con le imprese.

Per raggiungere in pieno questi obiettivi servono alcune modifiche: va rafforzato il riferimento all'autonomia negoziale come modalità per regolare i diritti di sfruttamento dei risultati della ricerca finanziata dal privato. Questa regolazione dovrà essere declinata in un contratto tra università e soggetto che finanzia la ricerca. Per favorire una regolazione equa dei rapporti economici tra le parti occorre far riferimento a delle apposite «linee guida» che dovrebbero essere elaborate e adottate dal governo, entro un termine «congruo» dall'entrata in vigore della riforma del Codice.

Al contrario non va definita per legge la ripartizione economica dei diritti di privativa in caso di invenzione finanziata dal privato, da lasciare all'autonomia delle parti. Obiettivo di Confindustria, nell'attuazione del Pnrr, è rafforzare la partnership pubblico-privato, ancora debole. Per spingere i partenariati nella R&S si apprezza che la riforma del Codice preveda la possibilità per le Università e gli enti pubblici di ricerca di dotarsi di uffici di trasferimento tecnologico per valorizzare i titoli di proprietà industriale. E si apprezza anche il pagamento posticipato dei diritti rispetto al deposito della domanda di brevetto, anche questa una misura che allinea l'Italia ad altri paesi Ue e a sistemi inter-

nazionali. Condivisibili le novità su semplificazione e digitalizzazione delle procedure di registrazione e gestione dei titoli di proprietà intellettuale.

La riforma del Codice, sottolinea Confindustria, è attesa dall'industria italiana, può essere un buon viatico per la messa a terra dei progetti del Pnrr. Nell'audizione è stato messo in evidenza che in Italia le industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale generano oltre il 52% del pil e contribuiscono al 28% dell'occupazione, con risultati migliori alla media Ue. Gli «intangibile» spesso costituiscono il reale valore economico di un'impresa e il principale fattore di competitività: negli ultimi venti anni l'investimento in R&S delle imprese italiane è quasi raddoppiato, passato dallo 0,5% del pil allo 0,94 del 2022, con un'accelerazione nell'ultimo triennio (+3,9% nel 2022 rispetto al 2021). Nello stesso tempo quelli pubblici sono rimasti sostanzialmente stabili, dallo 0,5% del pil nel 2000 allo 0,56 nel 2020.

— N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La titolarità delle invenzioni non più del professore o ricercatore ma dell'ateneo o ente di ricerca**





## «La Regione acquisti i crediti per sbloccare i lavori con il 110%»

SERVIZI A PAGINA 10 >>

PUGLIA

I NODI DELLA POLITICA

LE RISTRUTTURAZIONI DIFFICILI

Il sistema del 110% (ora sceso al 90%) si è inceppato perché a seguito delle tante truffe le banche hanno chiuso i rubinetti

VERSO L'ACCORDO BIPARTISAN

Azione-Pd e Forza Italia hanno depositato testi speculari: prevedono il riacquisto dei crediti fiscali dagli istituti bancari

# La Regione prova a sbloccare il 110%

## Due proposte per l'acquisto dei crediti fiscali delle imprese edili: ma c'è il rischio truffe

● **BARI.** La Regione potrebbe trasformarsi in acquirente di ultima istanza dei crediti fiscali derivanti da bonus edilizi che le banche acquireranno dalle imprese locali. Ci stanno lavorando già Sardegna, Abruzzo, Piemonte e Basilicata, mentre in Puglia era in corso da settimane il confronto tra il nuovo capo di gabinetto, Pinuccio Catalano, e il presidente regionale dell'Ance, Pinuccio Catalano. Ma fiutando l'aria, ieri prima Azione-Pd e poi Forza Italia hanno annunciato proprie proposte di legge che vanno nella stessa direzione.

Il tema è nazionale, e riguarda i crediti fiscali che le imprese maturano attraverso i lavori di ristrutturazione edilizia e che al momento sono incagliati. Il superbonus del governo Conte («La più grande truffa di sempre ai danni dello Stato», secondo l'ex ministro Franco) ha fatto ripartire il mercato, ma ha anche innescato fenomeni distortivi. Il risultato

è che le banche hanno chiuso i rubinetti, e di conseguenza le imprese edili si ritrovano con i cassetti fiscali pieni di crediti che non riescono a monetizzare: questo, a sua volta, si traduce in una enorme difficoltà a portare a termine i cantieri già aperti, per via della mancanza di liquidità. E dunque anche i condomini che vogliono avviare le ristrutturazioni (sfruttando il 110%, oggi diventato 90%) non trovano più imprese disponibili a lavorare con il bonus. Almeno, non in tempi brevi.

Il meccanismo immaginato nella proposta di Azione (sottoscritta pure da Enzo Di Gregorio del Pd) e in quella di Forza Italia prevede in sostanza che la Regione stipuli delle convenzioni con gli istituti di credito per impegnarsi a riacquistare i crediti fiscali che questi ultimi hanno acquisito dalle imprese edili del territorio. La Regione e le sue società (Asl comprese) dovrebbero insomma compensare il debito fiscale nei confronti dell'erario con questi crediti

ricomprati dalle banche: sulla carta è un'operazione a costo zero (anziché pagare direttamente gli F24, comprano il credito dalle banche e poi vanno in compensazione) ma non senza rischi. Entrambe le proposte di legge prevedono infatti che le banche si facciano carico dei controlli di regolarità sui crediti ceduti e dell'eventuale rischio di insussistenza, e che utilizzino questa capacità aggiuntiva per comprare i crediti da imprese con sede in Puglia da almeno tre anni.

Gli uffici regionali stavano già lavorando sul progetto, verificando con i dirigenti dei diversi dipartimenti la consistenza del debito fiscale annuo che poi si traduce nel plafond di credito acquistabile. È una partita che potrebbe valere qualche centinaio di milioni di euro l'anno. L'ipotesi piace anche a Fratelli d'Italia: se dovesse approdare in Consiglio, potrebbe passare all'unanimità. [m.s.]



**SUPERBONUS** Le truffe sulle ristrutturazioni hanno bloccato il mercato dei crediti fiscali



GLI OPERATORI IL PRESIDENTE REGIONALE DEI COSTRUTTORI: AVVIATO IL CONFRONTO CON LA GIUNTA SULLA BASE DI ESPERIENZE SIMILI

# «Così restituiamo fiducia alle famiglie»

## Bonerba (Ance): oggi i lavori nei condomini si fermano perché non circola denaro

● «È necessario aiutare le imprese in un momento molto delicato, anche per non vanificare importanti interventi di recupero dell'efficienza energetica che creano benefici alla riduzione dei consumi». Nicola Bonerba, presidente regionale dell'Ance (l'associazione dei costruttori edili) stava già lavorando



**ANCE Nicola Bonerba**  
presidente regionale

sulla possibilità che la Regione Puglia potesse acquistare i crediti fiscali generati dai bonus. «Stiamo cercando - spiega - di riproporre la stessa logica applicata da altre parti. In questo modo la Regione potrebbe lanciare un segnale di fiducia che riguarda sia le imprese che le famiglie».

Il confronto con i costruttori si è finora svolto con la giunta, ma le proposte di legge depositate ieri in Consiglio potrebbero produrre un'accelerazione. «Il tema - dice Bonerba - è da

un lato lavorare sulle procedure, dall'altro stabilire che capienza fiscale ha la Regione. In alcuni casi le procedure sono state affidate alle finanziarie regionali. Senza altro serviranno convenzioni con le banche. Noi stiamo fa-

cendo la nostra parte attraverso un monitoraggio tra le imprese associate, anche per il tramite delle Casse edili, per capire l'ammontare dei crediti fiscali non ceduti, differenziando tra crediti già maturati e crediti da maturare. In questo modo potremo rapportare il fabbisogno del sistema alla capienza fiscale della Regione, così da valutare il beneficio dell'operazione».

Il mercato dei lavori di ristrutturazione, dice Bonerba, sta vivendo un momento molto complicato. «Ci sono una serie di contenziosi in atto, con imprese che hanno maturato crediti su crediti e non hanno più la forza per andare avanti e cominciano a chiedere rateizzazioni a fini Durc anche per i contributi alle Casse edili. E registriamo le difficoltà delle imprese che hanno lavori in corso. È vero che alcune banche, anche a livello regionale, stanno ricominciando ad acquistare i crediti. Ed è anche vero che i prezzi delle materie prime stanno scendendo, per quanto ancora lontani dai valori pre-pandemia. Ma se vogliamo continuare a crescere dobbiamo creare un quadro di certezze, magari anche con un nuovo prezzario e con un aiuto alla cessione che eviti veri e propri fenomeni speculativi di cui alcune imprese sono state vittime».

[m.s.]





# Aiuti alle comunità scientifiche «Più fondi per il Mezzogiorno»

## La proposta di Melchiorre, relatore in Commissione al Senato

● C'è qualcosa da risistemare nella distribuzione dei fondi destinati a iniziative per la diffusione della cultura scientifica. Si tratta della legge 113/91, modificata dalla 234 del 2021 che affida al Ministero dell'Università l'adozione di iniziative finalizzate a favorire la diffusione della cultura tecnico-scientifica (intesa come «cultura delle scienze matematiche, fisiche e naturali e come cultura delle tecniche derivate»).

Il 6 settembre scorso è stata avviata la procedura per la concessione del contributo triennale 2021-2023. Ma in Commissione Cultura del Senato, il senatore barese Filippo Melchiorre (relatore in Commissione del decreto ministeriale) ha annotato almeno un paio di anomalie nella gestione dei finanziamenti e nell'individuazione dei soggetti beneficiari. «Innanzitutto la gran parte dei finanziamenti continua ad andare a determinate istituzioni, tra Milano, Firenze e Napoli - spiega Melchiorre - che quindi amplificano il proprio ruolo di

eccellenza, potendo disporre di una discreta somma statale. L'altra cosa che abbiamo notato in fase di studio dello schema di decreto ministeriale per l'istituzione della tabella triennale 2021-2023, è che la parte del leone, nella captazione dei finanziamenti, la fa il Nord, eccezion fatta per Napoli. In Puglia ad esempio, arrivano davvero gli spiccioli, circa 36mila euro laddove alcuni istituti ricevono un milione e mezzo di euro. Dobbiamo allora mettere in condizione le istituzioni del Mezzogiorno, penso ad esempio alla Puglia e alla Basilicata, di usufruire degli stessi fondi. Evidente, dunque che a questo bando devono essere assegnati molti più soldi».

Ma c'è ancora un altro aspetto analizzato in Commissione Cultura, che ha poi votato all'unanimità (salvo l'astensione dei 5 stelle, la relazione di Melchiorre). «Nel parere che ci è stato chiesto sulla definizione del decreto ministeriale, ho personalmente battuto l'accento sulla comunicazione: siamo

sicuri - dice Melchiorre - che tutti i possibili beneficiari di questo contributo, musei, fondazioni, istituzioni a carattere scientifico, siano a conoscenza del bando? Quindi ci vuole innanzitutto più informazione. In ogni anfratto del Paese ci devono essere pari condizioni di conoscenza. C'è poi il tema della posta finanziaria - spiega ancora il senatore di Fratelli d'Italia - Finora il governo ha assegnato a questo canale di finanziamento 6 milioni di euro per triennio. Troppo pochi se vogliamo davvero investire in cultura e in cultura scientifica in particolare modo. Col governo Meloni la filosofia deve assolutamente cambiare. Più soldi, più trasparenza, più occasioni per tutti in egual misura. E con un occhio particolare al Mezzogiorno - aggiunge Melchiorre - dove ci sono tanti cervelli e tante istituzioni che hanno bisogno di sostegno per sviluppare attività importanti. Con i governi precedenti, inutile negarlo la Puglia è stata penalizzata».

(red. p.p.)

## FORMAZIONE UN NUOVO DECRETO



**LA LEGGE** La 234/ 2021 affida al Ministero dell'Università l'adozione di iniziative finalizzate a favorire la diffusione della cultura tecnico-scientifica. In discussione il piano triennale del riparto dei fondi. In alto il senatore barese Filippo Melchiorre (Fdi)

## EDILIZIA

**“Crediti Superbonus, Regione li acquisti dalle banche per evitare fallimento delle imprese”**



**A**bbiamo presentato oggi una proposta di legge per autorizzare la Giunta regionale ad acquisire i crediti delle imprese pugliesi, maturati su immobili ubicati in Puglia, con il “superbonus 110%”. Un aiuto al settore edile, ossia un settore ad alta densità di posti di lavoro e in grado di assicurare migliaia di piatti a tavola”, affermano il commissario regionale di Azione Fabiano Amati, i consiglieri Sergio Clemente e Ruggiero Mennea, e il consigliere del PD Vincenzo Di Gregorio.

“Subito in Commissione e poi in aula è la nostra speranza. La proposta di legge fa derivare dall’acquisizione dei crediti un utilizzo diretto in compensazione da parte della Regione, a valere sui tributi e contributi versati dalla stessa, dai suoi enti e dalle sue società strumentali e dall’intero comparto sanità cui impartisce le relative direttive ai fini dell’attuazione della presente legge. Per far ciò la Giunta regionale dovrebbe deliberare, entro trenta giorni dall’entrata in vigore della legge, gli istituti di credito possessori di crediti di imposta generati dagli interventi effettuati e regolamenta i criteri e le modalità di acquisto di tali crediti”.

Sulla stessa posizione anche Fratelli d’Italia che chiede l’intervento della Regione: “Le imprese edili, anche pugliesi, hanno i loro cassetti fiscali pieni di crediti legati al superbonus, vale a dire crediti che sulla carta renderebbero ricche e stabili le imprese, ma che di fatto allo stato attuale sono carta straccia o quasi fino a quando il sistema non consentirà di trasformarli in liquidità. Molte imprese sono senza soldi e rischiano il fallimento. Alcune regioni stanno ipotizzando una soluzione per venire incontro agli imprenditori edili, la proposta è quella di comprare i crediti fiscali dalle banche o intermediari finanziari e sbloccare agli imprenditori i bonus ancora bloccati”.



# Le imprese: serve un tavolo di confronto sull'idrogeno

**Energia.** L'allarme: l'eventuale revisione dei fondi del Pnrr mette a rischio gli sforzi della filiera Dossi: «Occorrono certezze e risorse pubbliche»

**Celestina Dominelli**  
ROMA

Un tavolo di confronto con i ministeri competenti per consentire agli operatori di fornire il proprio supporto in una fase estremamente delicata che vede alcuni bandi aperti e la pianificazione appena annunciata dall'Europa con il NetZero Industry act, il piano industriale per il Green Deal che ha identificato l'idrogeno come una delle leve cruciali per raggiungere l'obiettivo delle emissioni zero. A lanciare la richiesta al governo è H2IT (Associazione italiana idrogeno), che rappresenta oltre 100 realtà tra grandi, medie e piccole imprese, centri di ricerca e università e che ha deciso di prendere posizione rispetto all'ipotesi, circolata nelle scorso settimane, di una revisione di alcuni

emissioni, annunciato a gennaio e che segue tutta una serie di iniziative lanciate dall'Europa per sostenere questo settore energetico, a cominciare dalla Clean Hydrogen Alliance per lo sviluppo dei progetti Ipcei (Importanti Progetti di Interesse Comune Europei). Dove, vale la pena di ricordarlo, la Commissione europea ha notificato due pipeline di progetti sull'idrogeno (Hy2Tech e Hyzuse), alle quali partecipano diversi operatori italiani. A conferma della solidità dei progetti presentati e dell'expertise delle imprese coinvolte. Le stesse carte che le aziende vogliono poterschierare anche sul terreno del Pnrr. Che prevede, come noto, 3,64 miliardi di investimenti per dare un'ulteriore spinta a tutta la filiera.

«Si tratta di aziende che hanno programmato il loro percorso di sviluppo fino al 2026, anche in termini di indotto lavorativo, proprio sulla base di questi finanziamenti - chiarisce ancora Dossi - Grandi imprese e pmi che stanno sviluppando progetti ambiziosi in grado di contribuire alla sicurezza energetica del nostro Paese, alla decarbonizzazione e alla creazione di nuova occupazione. Specialmente nel settore della mobilità, in cui possiamo vantare realtà che producono mezzi a idrogeno nel trasporto leggero e pesante su gomma, nel settore ferroviario, nelle infrastrutture idrogeno e le stazioni di rifornimento, nella logistica».

A giugno, l'ex Mite (ora ministero dell'Ambiente) ha notificato l'elenco dei progetti ammessi ai finanziamenti messi a gara lo scorso marzo del valore di 50 milioni stanziati da uno degli investimenti del Pnrr (M2C2-13.5), di cui 20 milioni dedicati a progetti di organismi di ricerca pubblici e 30 milioni per quelli delle imprese. Altri 10 milioni sono stati stanziati sulla stessa linea di finanziamento e assegnati all'Enea. Insomma, la "macchina" sta procedendo. «Aspichiamo - conclude Dossi - un tavolo di confronto con i ministeri competenti. In gioco non c'è solo il futuro del settore idrogeno, ma anche la grande opportunità per l'Italia di assicurarsi una posizione di leadership nell'economia della transizione energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALBERTO DOSSI**  
È presidente di H2IT e del gruppo Sapi

progetti di investimento sulle infrastrutture di rifornimento per l'idrogeno. Una strada che, se percorsa, comporterebbe un grave rischio per il comparto, come spiega al Sole 24 Ore Alberto Dossi, presidente di H2IT e di Sapi, «una eccellenza italiana» nell'idrogeno, come l'ha definita qualche giorno fa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, visitando gli stabilimenti del gruppo.

«Il settore crede nel ruolo strategico che l'Italia può giocare a livello europeo e internazionale nel settore dell'idrogeno. Ma, per continuare lungo questa strada, occorrono certezze e investimenti pubblici. Le risorse stanziati nel Pnrr - prosegue - sono un punto di partenza fondamentale e metterle in discussione rischia di compromettere gli sforzi fatti dalla filiera e dal Paese stesso, oltre a non essere in linea con la strategia europea». Il riferimento di Dossi è al nuovo piano Ue per un'industria a zero



**Treno a idrogeno.** Le aziende italiane sono impegnate soprattutto nella produzione di mezzi a idrogeno nel trasporto leggero e pesante su gomma, nel settore ferroviario, nelle infrastrutture idrogeno e le stazioni di rifornimento, nella logistica

## Obiettivi e traguardi 2022, Italia capolista

### Il bilancio

**Andrea Carli**

La partita per un restyling (o riallineamento) del Pnrr è in corso. E vede in campo anche l'Italia. La scadenza per aggiornare il piano è il 30 aprile. Il conto alla rovescia è iniziato. In attesa che si definisca il nuovo assetto, un'indagine dell'OREP, l'Osservatorio sul Recovery Plan promosso dal Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università di Roma Tor Vergata e da Promo PA Fondazione fa il punto su quello che abbiamo alle spalle. L'istantanea che ne esce vede il nostro Paese al primo posto della classifica europea dei milestone (traguardi) e dei target (obiettivi) raggiunti fino a dicembre 2022.

Il programma europeo Next Generation EU, ricorda il documento, si articola in sei pilastri di azione ("pillars") che sono comuni a tutti i paesi europei e che, nel caso italiano, sono stati declinati nelle sei Missioni. Partendo da questi ambiti comuni di intervento - Trasformazione digitale, Transizione verde, Crescita smart sostenibile, Coesione sociale e territoriale, Salute e resilienza economica sociale e istituzionale, Politiche per le future generazioni - la Commissione europea ha messo a punto uno strumento, denominato "Recovery and Resilience Scoreboard" ("quadro di valutazione del Pnrr", ndr) che consente di confrontare le performance dei Paesi destinatari delle risorse del programma, sia dal punto di vista finanziario sia da quello del raggiungimento dei target e milestone.

Del 446 tra Milestone e Target

### Pnrr e Paesi a confronto

Numero di Target e milestone perseguiti a dicembre 2022, per pilastro di azione

	TRASFORMAZIONE DIGITALE	TRANSIZIONE VERDE	SALUTE, E RESILIENZA ECONOMICA, SOCIALE E ISTITUZIONALE	POLITICHE PER LE FUTURE GENERAZIONI	CRESCITA SMART, SOSTENIBILE E INCLUSIVA	COESIONE SOCIALE E TERRITORIALE	TOTALE
<b>Bulgaria</b>	8	3	7	3	1	-	<b>22</b>
<b>Croazia</b>	12	17	18	2	5	5	<b>59</b>
<b>Cipro</b>	3	6	5	-	-	-	<b>14</b>
<b>Francia</b>	6	14	12	3	2	1	<b>38</b>
<b>Grecia</b>	14	14	10	2	3	-	<b>43</b>
<b>Italia</b>	<b>30</b>	<b>36</b>	<b>20</b>	<b>2</b>	<b>7</b>	<b>1</b>	<b>96</b>
<b>Lettonia</b>	5	-	1	1	1	1	<b>9</b>
<b>Portogallo</b>	7	12	2	2	9	6	<b>38</b>
<b>Romania</b>	7	3	6	1	4	-	<b>21</b>
<b>Slovacchia</b>	3	3	5	3	-	-	<b>14</b>
<b>Spagna</b>	15	25	33	5	11	3	<b>92</b>
<b>TOTALE M&amp;T</b>	<b>110</b>	<b>133</b>	<b>119</b>	<b>24</b>	<b>43</b>	<b>17</b>	<b>446</b>

Fonte: elaborazioni OREP su dati del Recovery and Resilience Scoreboard

considerati raggiunti a livello complessivo per il 2022, l'Italia guida la classifica: ha conseguito il 21% degli obiettivi attesi, seguita dalla Spagna con il 20% e dalla Croazia (13%). Le prime due, va detto, sono anche quelle che hanno ottenuto la maggiore quantità di risorse e, dunque, hanno una maggiore quantità di Traguardi e Obiettivi da perseguire.

A dicembre 2022, il 55% del numero di Milestone e Target europei raggiunti corrispondono a due pilastri: il 29% (133) a Transizione verde e il 26% (119) a Salute e resilienza economica sociale e istituzionale. I pilastri più deboli risultano essere Coesione sociale e territoriale e Politiche per le future generazioni e Politiche per le future generazioni, che rappresentano rispettivamente solo lo 0,1% e il 0,2% dei M&T e che confermano una certa fragilità del recovery plan europeo sui temi della coesione territoriale (su cui in effetti esistono gli strumenti dedicati della politica di coesione) e dei

giovani, su cui solo la Francia ha una missione dedicata.

Per quanto riguarda invece le erogazioni finanziarie complessive, il pilastro della Crescita smart sostenibile e inclusiva ha ottenuto la maggior parte delle risorse, oltre 22 miliardi di euro, seguito da Salute e resilienza economica sociale e istituzionale con circa 20 miliardi. Transizione verde e Coesione sociale ottengono circa 15 miliardi ciascuno.

È l'Italia? Prima beneficiaria del programma, ha ricevuto fino ad

oggi dal programma NGEU circa 40 miliardi di esborsi (prime due rate, escluso il prefinanziamento). Il report mette in evidenza che, anche se il maggior numero di milestone e target sono stati raggiunti per Transizione verde e Trasformazione digitale, il pilastro Crescita smart sostenibile e inclusiva è quello che a oggi ha ottenuto la maggior quantità di risorse tra prestiti e sovvenzioni (11,3 miliardi), grazie al successo dei bandi della Missione 5 dedicati all'inclusione sociale.

Da un confronto tra Italia, Spagna e Francia, si delineano le priorità dei paesi: per la Spagna quasi il 27% degli esborsi sono destinati a Salute e resilienza economica sociale e istituzionale, seguito dal pilastro Crescita smart, sostenibile e inclusiva (25%) mentre Francia e Italia sembrano più equilibrate nella distribuzione delle risorse tra i diversi obiettivi.

**Report OReP: conseguito il 21% degli obiettivi attesi; dietro Spagna (20%) e Croazia (13%)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Superbonus, inizia la frenata

## Gennaio fermo a 2,7 miliardi

### Casa

Nel report pubblicato da Enea l'impatto delle nuove regole: numeri sotto la media 2022

L'agevolazione diventa sempre più condominiale  
Crollano le unifamiliari

Giuseppe Latour

Il treno del superbonus inizia a frenare la sua corsa. Non si è fermato completamente, anche grazie alla forza della progressione messa in scena nel 2022. Ma i numeri dicono chiaramente che il rallentamento, portato dal repentino cambio delle regole di fine anno, è già in atto.

Si possono riassumere così i dati appena pubblicati dall'Enea, con il suo consueto report mensile, aggiornato a gennaio del 2023. Gli investimenti totali ammessi alla detrazione hanno raggiunto un dato cumulato, dall'attivazione dello sconto fiscale, di 65,2 miliardi di euro, per circa 372mila cantieri. Numeri grandissimi, ma da leggere in controtuce.

Nell'ultimo mese, infatti, gli investimenti valgono circa 2,7 miliardi. Un dato basso, se confrontato con il recente passato. Nel 2022, infatti, sono stati messi a consuntivo 46,3 miliardi di investimenti attivati dal superbonus, per una media mensile vicina ai 3,9 miliardi. Ad agosto 2022, mese caratterizzato da poche spese, ci sono sta-

ti comunque quasi 3,3 miliardi di investimenti asseverati, più dell'ultimo mese. Per non parlare dei mesi record, nei quali il 110% è andato tranquillamente molto sopra quota 4 miliardi.

La frenata non arriva inattesa, ma è l'effetto del cambio di regole imbastito a fine 2022 con la legge di Bilancio e il decreto Aiuti quater. Per le spese effettuate nel 2023 il 110% non esiste più ed è stato tagliato al 90%, salvi i casi dei condomini che hanno presentato in tempo le Cilas e approvato in tempo le relative delibere. E salvi i casi delle abitazioni unifamiliari che avevano lavori in coda dal 2022 (con il 30% degli interventi effettuati al 30 settembre): dovranno completarli entro marzo, in assenza di proroghe.

Questo taglio delle percentuali, unito al blocco del mercato della cessione dei crediti, sta riducendo

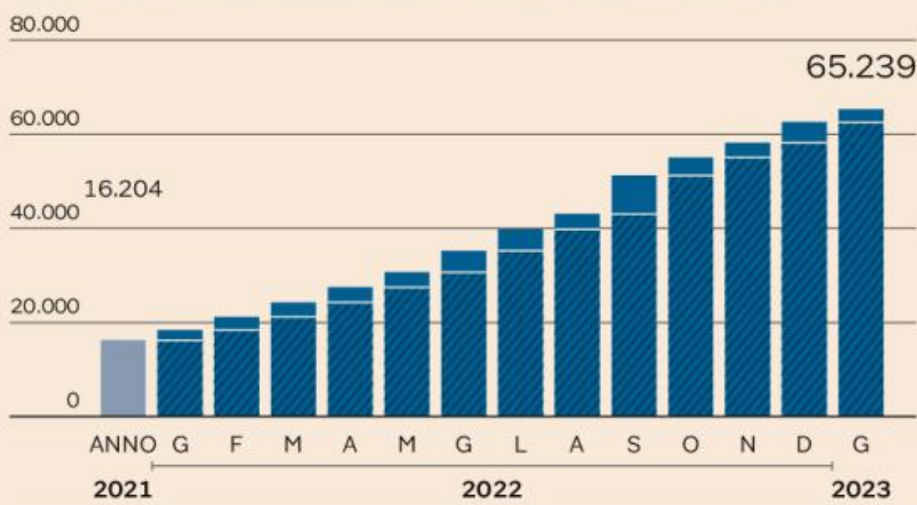
il raggio di azione del superbonus. I numeri dicono anche che la maxi agevolazione si sta già trasformando in un bonus condominiale. Nel 2023, infatti, lo spazio per lavori sulle unifamiliari si è notevolmente ridotto. Il dato di gennaio dice che i lavori sui condomini valgono 1,7 miliardi, mentre il restante miliardo è diviso tra unifamiliari (750 milioni circa) e unità indipendenti (300 milioni).

La media degli investimenti sulle unifamiliari nel 2022 è stata di 1,5 miliardi (il doppio di gennaio). La media degli investimenti sulle unità indipendenti nel 2022 è di 580 milioni (anche in questo caso, poco meno del doppio). I condomini, invece, nel 2022 sono arrivati a 1,7 miliardi al mese. Nel primo mese del 2023, insomma, sono gli unici ad avere resistito al calo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'andamento delle spese

Investimenti ammessi a detrazione cumulati. Dati in milioni di €



Fonte: Enea



# Fondo transizione industriale, contributi misurati sul sovraccosto

## Efficienza energetica

Le spese totali per i progetti ammessi devono superare quota 3 milioni

Aiuto pari al 30% dei costi per le grandi imprese, 40 e 50% per medie e piccole

**Roberto Lenzi**

Attenzione ai calcoli sul Fondo per il sostegno alla transizione industriale di prossima uscita: l'importo minimo dell'investimento non è dato dal valore dell'investimento, ma dall'importo ammissibile, il cosiddetto «sovraccosto».

I progetti dovranno avere spese totali pari ad almeno 3 milioni, questa spesa deve essere raggiunta con un valore ammissibile, che nel caso di investimenti su efficienza energetica differisce dal valore effettivo. Si pensi a un impianto fotovoltaico che è ammissibile non per il valore totale della spesa ma per la differenza tra il costo dello stesso ed il costo di un impianto che realizza la stessa produzione. Esemplicando, se un impianto costa 3,5 milioni e un impianto alternativo costa 1,7 milioni, la spesa ammissibile è pari a 1,8 milioni, ossia la differenza. Ma 1,8 milioni è meno di 3 milioni, importo minimo ammissibile al bando, e rende non valida la domanda che pure era relativa ad una spesa globale di 3,5 milioni.

Nel caso dei macchinari la perdita

del valore del bene ammissibile è comunque compensata dalle percentuali di agevolazione che salgono, soprattutto al Centro Nord.

Gli aiuti agli investimenti che consentono alle imprese di ottenere una maggiore efficienza energetica sono compatibili con il mercato interno ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 3. Di norma, non sono concessi aiuti per miglioramenti che le imprese attuano per conformarsi a norme UE già adottate anche se non ancora in vigore.

L'intensità di aiuto arriva al 30% dei costi ammissibili per le grandi imprese. Può essere aumentata di 20 punti percentuali per gli aiuti concessi alle piccole imprese e di 10 punti percentuali per gli aiuti concessi alle medie imprese. Inoltre, può essere aumentata di 15 punti percentuali per gli investimenti effettuati in zone assistite che soddisfano le condizioni di cui all'articolo 107, paragrafo 3, lettera a) (Sud) e di 5 punti percentuali per gli investimenti effettuati in zone assistite che soddisfano le condizioni dell'articolo 107, paragrafo 3, lettera c), del trattato (ex aree Centro Nord in deroga).

Nel caso di acquisto di macchinari i costi ammissibili corrispondono ai costi degli investimenti supplementari necessari per conseguire il livello più elevato di efficienza energetica. Nel caso dei macchinari i costi sono determinati in maniera diversa a seconda della tipologia di investimento. Il caso più semplice è quello nel quale il costo dell'investimento per l'efficienza energetica è individuabile come investimento distinto all'interno del costo complessivo dell'investimento. In que-



sto caso, come intuibile, il costo ammissibile corrisponde al costo della parte utile all'efficienza energetica.

Negli altri casi, il costo dell'investimento per l'efficienza energetica è individuato in riferimento a un investimento analogo che con una minore efficienza energetica permette di realizzare la stessa produzione. Questo verosimilmente sarebbe stato realizzato senza la concessione di nessun aiuto. La differenza tra i costi di entrambi gli investimenti corrisponde al costo connesso alla maggiore efficienza energetica e costituisce il costo ammissibile. Non sono ammissibili i costi non direttamente connessi al conseguimento di un livello più elevato di efficienza energetica.

Se per gli impianti di produzione tradizionale il caso è abbastanza chiaro e la parametrizzazione spesso è fatta su macchinari con funzioni

simili, molto diverso e più rappresentativo è il caso del fotovoltaico.

Il costo dell'investimento per la produzione di energia da fonti rinnovabili deve essere individuabile in riferimento a un investimento analogo meno rispettoso dell'ambiente che verosimilmente sarebbe realizzato senza l'aiuto. Quindi il calcolo può essere fatto tra un impianto fotovoltaico e un altro impianto/macchinario tipo un gruppo elettrogeno con motore diesel e generatore elettrico comprensivo dei costi di esercizio che produce la stessa quantità di energia in un anno. Il valore della differenza può essere il sovraccosto.

In entrambe le casistiche, macchinari da produzione o impianti fotovoltaici, la differenza di valore tra gli investimenti corrisponde all'importo ammissibile.